Le province toscane hanno sinora sottoscritto per l'Unità 98.492.080 lire, rispetto ai 76 milioni dell'obiettivo, pari al 129,59 per cento.

Compagni, sottoscrivete e fate sottoscrivere per l'UNITÀ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questo numero è a dieci pagine

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 280 | DOMENICA 9 OTTOBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il miracolo dei 7 fratelli

Ecco un libro da consigliare all'on. Fanfani. Non lo diciamo per malizia. Si tratta del racconto che il vecchio Cervi ha fatto della storia dei suoi figli.

Molti fra i lettori dell'*Unità* ricorderanno ancora la celebrazione che della vita e della morte dei Cervi fece Piero Calamandrei, in un discorso tenuto a Roma anni or sono. Non credo si tolga nulla a quella splendida rievocazione, se si dice che questo racconto di papà Cervi precisa ciò che in quel discorso veniva assunto nella luce lontana e misteriosa della leggenda. Ancora in questi giorni Gaetano Salvemini, nella prefazione ad un altro libro di ricordi sugli anni della Resistenza, ha parlato dei «miracoli» e delle sorprese di cui sarebbe capace il popolo italiano. Il libro di papà Cervi toglie il velo al «miracolo» dei sette fratelli.

La fucilazione dei Cervi, la lotta epica dalla casa assediata dai fascisti nella notte fatale del 25 novembre, quell'intreccio straordinario di affetti umani e di laboriosità contadina, di solidarietà internazionale e di amor di patria sono entrati ormai nella coscienza popolare. Qui, dalla cronaca di Alcide Cervi, apprendiamo come quel prodigio fu possibile: non soltanto lampo eroico sgorgato da una situazione eccezionale della Patria, ma punto d'approdo, conclusione di una storia civile e politica, cominciata con l'intima ribellione allo avvento del fascismo, e maturata attraverso le prime congiure, il carcere, la resistenza sotterranea ai bandi fascisti, fino a che la tragedia della guerra prima e della occupazione poi la portarono a sfociare nella cospirazione organizzata del '40, nella lotta con le armi in pugno. Ed è un'altra rettifica recata al mito, attraente forse, ma ingannevole, della «spontaneità» della Resistenza. Un esempio: non so, non credo che la tenace opera di aiuto ai prigionieri alleati e ai giovani braccati dai bandi militari tedeschi, fosse solo obbedienza a «una antica tradizione di ospitalità» e a «sentimenti nuovi che si destavano di solidarietà internazionale» — come dice Calamandrei. Certo la testimonianza che dà papà Cervi su questo punto porta a un orizzonte più ampio: quell'azione di soccorso si nutriva sì di carità e di solidarietà, ma era di più: era consapevole organizzazione di una lotta, per cui quei prigionieri e quei giovani venivano difesi e salvati non solo in quanto fratelli perseguitati, ma come combattenti e partecipi di una battaglia comune che ancora era da vincere. E infatti nella casa dei Cervi l'opera di asilo ai fuggiaschi si intreccia subito e strettamente all'azione partigiana. La stessa esperienza di Aldo nella galera di Gaeta, quella «università del carcere» che doveva trasformarlo in militante, è possibile e fermenta su un orientamento ideale, che già il padre aveva seminato, assorbendolo dai pionieri del socialismo in Emilia e dalle lunghe, aspre lotte politiche sviluppatesi in quelle terre. Lo dice il vecchio Cervi: «Se volete capire la mia famiglia, guardate il seme. Il nostro seme è l'ideale nella testa dell'uomo».

E il racconto di Cervi permette di vedere il punto di sutura, l'innesto che si realizza tra la vecchia predicazione socialista, prampoliniana, e la nuova predicazione comunista. Aldo va in carcere, avendo respirato in famiglia e nel suo paese un concetto della dignità del lavoratore, un anelito all'emancipazione. Nell'Italia è il deserto fatto dal fascismo: la vecchia generazione socialista è stata sconfitta: il Partito popolare — cui papà Cervi aveva aderito al suo sorgere — è stato ucciso dal compromesso tra Vaticano e regime. Ma tra le mura del carcere quell'anelito giovanile, figlio di tanto passato, incontra una forza politica e una dottrina, che sono in grado di spiegargli il fascismo, la sua natura di classe, e tante esperienze, amarezze, passioni, che egli, il padre, la madre, i fratelli hanno vissuto. Sotto gli occhi ignari e impotenti degli sbirri fascisti si compie il vero «miracolo»: una eredità del passato viene raccolta e portata innanzi. «L'università del carcere» insegna ad Aldo a combattere in modo nuovo e ad organizzare la lotta.

Quando torna a casa, egli spiega al padre e ai fratelli, alla madre che scruta inquieta quella sua passione di sapere, di divorare i libri. E comincia la riscossa: l'opera di proselitismo, i libri, le riviste, la biblioteca popolare, la propaganda tra i contadini e infine il contatto organizzato con il Partito. Lo sforzo dei Cervi per trasformare la terra, per conoscere ed applicare i nuovi metodi di coltivazione, va insieme con il maturare di questa coscienza politica: il trattore e il mappamondo che Aldo porta trionfalmente, da Reggio, nel podere di Campegine sono due aspetti di questa unica sete di libertà. Così i Cervi, «contadini di scienza» in tutta la ricchezza del termine, *poterono andare alla morte* il 28 dicembre con quella incrollabile, stupenda chiarezza, di cui un prete che assistè alla fucilazione doveva dare una definizione lapidaria, chiamandola «cinismo».

E lui Alcide Cervi, il «patriarca della Bibbia», emerge dalla vicenda non più solo come il padre venerando di sette eroi e personaggio patetico di una grande tragedia, ma uomo moderno, immagine di questo mondo contadino in moto, che si solleva a consapevolezza del proprio avvenire.

Circola largamente in Italia una interpretazione del movimento comunista come una risultante infantile e meccanica del pauperismo, una sorta di mito disperato che sorgerebbe nelle zone più misere, deluse e diseredate della nazione. Questa interpretazione del comunismo naturalmente non è mai stata capace di spiegare l'affermarsi del movimento comunista per esempio nelle regioni dell'Italia centrale, in cui esiste una tradizione sviluppatissima di vita associata, un progresso tecnico e civile, che ne fanno fra le zone più avanzate d'Italia. E quindi, anche qui, una serie di «misteri»: perchè i mezzadri, i contadini avanzati delle regioni emiliane danno una massa così imponente di iscritti al Partito comunista? Perchè l'artigiano, l'uomo del ceto medio in tante città toscane vota comunista? In fondo, in tale rozza problematica anticomunista, accanto alla ignoranza delle condizioni reali in cui vivono le masse dei mezzadri, dei contadini poveri, del ceto medio, si rivela soprattutto una refrattarietà a riconoscere alle masse lavoratrici il diritto e la capacità di conquistarsi una concezione autonoma del mondo, una visione liberatrice del proprio avvenire. Perciò il Partito comunista viene concepito come un'organizzazione esterna, imposta ai lavoratori, la dottrina marxista come un'astuzia di sobillatori che «sfruttano» la miseria, il dilagare del movimento comunista come una anomalia, che si può, si deve distruggere attraverso l'organizzazione, brutale o sapiente a seconda dei casi, di un apparato repressivo. Del resto non abbiamo visto in questi giorni il giornale dell'Azione cattolica — stupito dinanzi all'umanità che trabocca dalle note autobiografiche della comunista Marina Sereni — affannarsi a sostenere la inconciliabilità fra quella ricchezza di vita morale e la fede comunista, e concludere che vi deve essere uno sbaglio, una incongruenza, un «caso»? Il racconto di papà Cervi è un contributo a chiarire come tali: «incongruenze» e «anomalie» sono invece momenti di un cammino ideale che investe nel profondo masse di milioni di uomini, organicamente scaturito dalla storia del nostro Paese.

A questo titolo, noi volevamo consigliarne la lettura all'on. Fanfani, lui che ha formulato la teoria dei comunisti come «paracadutati» dall'Unione sovietica. Poichè ci sembra che questa umanissima cronaca della vita dei Cervi possa interessare non solo gli italiani che vogliono tuffarsi in una pagina immortale della Resistenza, ma anche i politici, e chiunque ha sete di capire la nuova realtà che ci sta dinanzi.

PIETRO INGRAO

TUTTI A MANIFESTARE PER UNA POLITICA DI DISTENSIONE E PER L'APERTURA A SINISTRA!

Oggi Togliatti Longo e D'Onofrio alla festa dell'Unità a Villa Glori

Il comizio del compagno Luigi Longo alle ore 18 - Un grande programma di spettacoli e manifestazioni

Stamane alle ore 9 nel parco di Villa Glori si apre la festa provinciale dell'*Unità*. Alla tradizionale manifestazione sarà presente anche il compagno Togliatti il quale alle 17.45 premierà i segretari delle sezioni che hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione fissato dalla federazione, e i migliori diffusori del nostro giornale. Alle 18 il compagno Luigi Longo dal palco centrale parlerà alla cittadinanza romana. Alla festa, come è noto, sarà presente anche il compagno D'Onofrio.

La cittadella dell'*Unità* allestita nel parco si compone di sei villaggi, in ognuno dei quali si svolgeranno spettacoli e manifestazioni varie. Uno spettacolo avrà luogo sul palcoscenico centrale dal pomeriggio fino a sera.

Oltre 467 milioni sottoscritti

L'Amministrazione centrale della Direzione del Partito ha comunicato che alle 12 di ieri, 8 ottobre, la somma sottoscritta per l'Unità ammontava a 467.080.077 lire.

Alla stessa ora, 1 regioni e 36 Federazioni avevano superato i rispettivi obiettivi, mentre 9 federazioni avevano raggiunto il 100%.

Ecco le somme finora versate dalle Federazioni:

MILANO	L. 36.025.000
BOLOGNA	35.000.000
FIRENZE	32.366.640
ROMA	29.200.000
GENOVA	24.100.010
SIENA	24.203.320
TORINO	20.000.000
MODENA	15.999.680
LIVORNO	15.023.200
NAPOLI	14.250.000
R. EMILIA	13.066.660
PISA	11.206.140
RAVENNA	10.633.320
FERRARA	8.900.000
MANTOVA	7.800.000
LA SPEZIA	7.500.000
PARMA	6.000.000
PISTOIA	5.963.320
FORLI'	5.666.660
PERUGIA	5.650.000
GROSSETO	5.650.000
ALESSANDRIA	5.350.500
VARESE	5.306.610
SAVONA	5.000.000
VERCELLI	4.800.000
AREZZO	4.766.660
NOVARA	4.725.000
PAVIA	4.050.000
BIELLA	4.024.660
BARI	3.880.000
CREMONA	3.450.000
PADOVA	3.435.000
VENEZIA	3.075.000
BRESCIA	3.030.000
PIACENZA	3.006.640
COSENZA	2.816.000
VERONA	2.521.665
TARANTO	2.500.000
ROVIGO	2.475.000
FOGGIA	2.390.225
ANCONA	2.259.150
VICENZA	2.253.310
SALERNO	2.156.640
BERGAMO	2.050.000
PESARO	1.987.500
LECCO	1.968.640
BRINDISI	1.817.160
CUNEO	1.816.510
TERNI	1.800.000
UDINE	1.800.000
RIMINI	1.773.330
LUCCA	1.700.000
CATANZARO	1.630.000
MASSA CARR.	1.613.360
IMPERIA	1.600.000
COMO	1.573.280
CAGLIARI	1.530.000
AVELLINO	1.506.610
TREVISO	1.500.065
PESCARA	1.491.600
FROSINONE	1.425.000
BELLUNO	1.400.000
R. CALABRIA	1.400.000
BENEVENTO	1.366.680
CASERTA	1.250.000
PALERMO	1.125.000
AGRIGENTO	1.116.830
SIRACUSA	1.115.610
MESSINA	1.101.000
TRENTO	1.085.000
LECCE	1.051.660
ASCOLI P.	1.005.000
CROTONE	980.000
GORIZIA	958.650
CATANIA	955.500
NUORO	890.320
MACERATA	877.500
PORDENONE	850.000
BOLZANO	751.029
POTENZA	717.000
TERAMO	711.900
ASTI	723.330
LATINA	630.000
CALTANISSETTA	612.000
SASSARI	600.900
AVEZZANO	600.600
RIETI	600.000
AQUILA	596.000
AOSTA	530.000
MATERA	510.000
CHIETI	500.000
SONDRIO	195.880
ENNA	463.022
CAMPOBASSO	112.500
TRAPANI	101.850
RAGUSA	380.700
ORISTANO	331.610
VITERBO	75.000
TOTALE	L. 467.080.077

Intervista con Pajetta sui successi della campagna di sottoscrizione

Sull'andamento e l'importanza della sottoscrizione nazionale per l'Unità, abbiamo voluto interrogare il compagno Giancarlo Pajetta che ci ha detto:

— La sottoscrizione è per noi, come ogni anno, il metro di molte cose. Della capacità organizzativa delle federazioni e delle sezioni, dello slancio e del lavoro dei nostri compagni e infine della simpatia attiva dei nostri simpatizzanti e dei nostri amici. Noi non abbiamo mai chiesto e raccolto denaro senza dire che volevamo insieme consensi, non abbiamo mai bussato alla porta dei lavoratori senza voler dire qualche cosa alle coscienze. Quando nel 1926 le pagine dell'*Unità* apparivano fitte della sottoscrizione per i minatori inglesi scioperanti, o quando sul foglio clandestino del 1943 si allineavano colonne di pseudonimi e di motti con le cifre di poche lire accanto, i redattori e i lettori leggevano con commozione mille cose, là dove un profano forse vedeva solo geroglifici o calcoli da interessare l'amministratore.

— *Quali indicazioni si possono ricavare dalle somme sottoscritte fino ad oggi e dagli elenchi di cittadini che hanno già dato il loro contributo?*

— Anche quest'anno la decifrazione dei geroglifici porta delle notizie importanti, che diventano incoraggiamenti ad andare avanti, e suscitano l'emulazione fra le organizzazioni e i compagni. Va messo in rilievo come in molte parti del Paese tra i nostri sottoscrittori si contano sempre più numerosi gli elettori di altri partiti, non pochi cattolici militanti e democristiani. Sono cittadini che vogliono in qualche modo festeggiare la fine della guerra fredda fra gli italiani ed esprimere l'augurio che la nuova atmosfera che si respira nel Paese si trasformi in una politica nuova. Sono lavoratori che vogliono ringraziare *l'Unità* di aver rivelato quello che altri giornali preferiscono tacere

— *Quali più spiccate caratteristiche ha assunto quest'anno la campagna di sottoscrizione, rispetto alle precedenti?*

— La raccolta in natura diventata ormai una consuetudine tradizionale, particolarmente nelle campagne, non vede quasi nessuno astenersi da un atto di omaggio per *l'Unità* e da una testimonianza spesso molto sostanziale. Nelle città e nei quartieri i contributi di artigiani e commercianti stanno alla base dei *banchi*, delle piccole lotterie, delle vendite all'asta a prezzi di affezione che rappresentano una voce importante della nostra raccolta di fondi. E anche qui il pane, l'uva, gli oggetti più svariati, prima di farsi quattrini, testimoniano stati d'animo, simpatie e a volte venendo quasi inaspettati, sono nuove prove tangibili del disgelo e del dialogo ormai in atto.

— *Nonostante i brillanti risultati già raggiunti, prevedi che le prossime settimane potranno portare ulteriori successi?*

— Non abbiamo finito ancora. C'è posto per chi ha da sottoscrivere ancora e per nuovi versamenti da parte di chi ha già dato. Proprio in questi giorni le cellule e le sezioni preparano un nuovo sbalzo, controllano i risultati, mobilitano per il finale compagne e compagni. La propaganda sul luogo di lavoro e la raccolta il giorno di paga, la chiacchierata casa per casa, le feste piccole e modeste dopo quelle grandi e fastose (così da non lasciar fuori un villaggio, una strada, un caseggiato) sono le armi segrete delle nostre organizzazioni

Certo le difficoltà non sono poche. Le quote sono spesso più numerose ma più piccole degli anni scorsi; sono cifre che ci dicono dell'accresciuto disagio di intere zone, della crisi delle fabbriche tessili, della disoccupazione. E lo sforzo finanziario dei lavoratori è stato pesante quest'anno perchè in cento e cento comuni, in molte province si sono acquistate o costruite nuove sedi, si è risposto a Scelba sistemando in locali migliori le sezioni, le federazioni e le Camere del lavoro sfrattate.

— *Quali sono le regioni nelle quali sono stati raggiunti fino a questo momento i risultati migliori?*

— La Toscana e l'Emilia fanno bene come sempre il loro dovere, ma non sta indietro la Calabria. La Campania è arrivata prima di molte regioni del Centro e del Sud e il Veneto assicura di arrivare in tempo. Chi lavora raccoglie, chi si muove più in fretta arriva prima. Chi ha slancio e entusiasmo, una volta raggiunto l'obiettivo, lo supera e se ne pone uno superiore.

Così siamo andati sempre avanti e ci andremo ancora. Sottoscrivere e far sottoscrivere, sostenere la nostra stampa, farla conoscere e amare è il compito di tutti i compagni e ogni compagno lo sa. E siamo più di due milioni!...

LA FRANCIA SI LEVA CONTRO LA GUERRA COLONIALE NEL NORD AFRICA

Anche a Lione, Ussel e Limoges i soldati hanno rifiutato di partire

L'Istiqlal offre una tregua ai colonialisti, a patto che siano rispettati gli impegni di Aix

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 mattina. — Alle tre del mattino le sorti del governo Faure sono in gioco all'Assemblea nazionale francese, sulla questione marocchina. L'Assemblea sta votando su un ordine del giorno socialdemocratico, che approva il piano di riforme previsto per il Marocco, ma critica il governo per la sua debolezza nell'applicarlo. Il primo paragrafo di questo ordine del giorno, che suona approvazione della costituzione del Consiglio del trono, è stato approvato con 320 voti contro 287. Le votazioni proseguono sugli altri paragrafi dell'ordine del giorno.

Le ultime battute del dibattito avevano mostrato il vuoto assoluto nell'argomentazione degli ultracolonialisti, responsabili di avere fino all'ultimo avversato e sabotato l'applicazione delle riforme nel Marocco. Alla vigilia si poteva supporre che, dopo l'uscita clamorosa degollisti dal governo, certe connivenze valide fino a ieri si trovassero spezzate, e che alla tribuna si svolgesse un duello di rivelazioni più o meno sensazionali, sul retroscena che hanno accompagnato la crisi e le conseguenze sanguinose prodotte dal suo prolungarsi nel Marocco. La curiosità o l'interesse si accentravano su due esponenti degli «ultra», Schmittlein, presidente del gruppo gollista e Montel, che come si ricorderà fu quasi espulso da Rabat, dove si era recato in viaggio ufficiale come presidente della Commissione parlamentare della difesa, per i suoi misteriosi contatti con Ben Arafa.

Entrambi, gli esponenti di destra si affermavano in perorazioni patriottarde, accusando di atrocità i marocchini e la necessità della presenza francese nel Marocco, ma cadevano nel ridicolo o nei più aspri attacchi personali contro il sultano Ben Yussef, accusato dei più nefandi delitti, contro lo stesso Faure, ritenuto connivente di Ben Yussef e sospetto di «volontà profonda di riportarlo sul trono».

Era, del resto, Schmittlein che concludeva questa sera la lunga e spesso scialba fila dei troppo numerosi oratori inveendo contro lo stesso progetto di formare un Consiglio del trono da sostituire con una tregua, purchè gli impegni assuntisi dalla Francia a Aix-les-Bains siano mantenuti.

«Se il governo di Parigi avesse fatto onore alla parola data — ha detto Liabibi — e avesse sostituito Ben Arafa con un Consiglio del trono, strombando le manovre di coloro che si oppongono al piano di Aix, oggi non saremmo tornati alla guerra. Ai marocchini non piace combattere, se non vi sono costretti».

ROUEN — La polizia dinanzi ai cancelli della caserma «Richepange» dove si sono trincerati i riservisti ammutinati (Telefoto)

Tregua nel Marocco se vi saranno le riforme

RABAT, 8. — Il segretario del partito dell'*Istiqlal*, Liabibi, si è offerto oggi di recarsi personalmente in zona di operazioni, per trattare con i dissidenti di Aix, che sembrano tornati alla guerra. Ai marocchini non piace combattere, se non vi sono costretti».

IMPROVVISO COLPO DI SCENA IN CALABRIA

Il bandito Romeo si è costituito ieri

Accompagnato dal suo avvocato si è incontrato all'alba con il dott. Marzano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il bandito Romeo

REGGIO C., 8. — *Vincenzo Romeo, il «bandito romantico», il «bandito dei campi di Bova», il «bandito malinconico», si è costituito questa mattina alle ore 6, accompagnato dal suo avvocato difensore Francesco Medici, all'ispettore Marzano.*

La costituzione è avvenuta in una contrada di campagna, in agro di Bova Marina, a poca distanza da questo paese. Il Romeo, uscito dal suo nascondiglio alle prime luci del mattino, ha avanzato verso l'ispettore Marzano che procedeva, come stabilito, verso di lui dal lato opposto. Subito dopo venne consentito al fuorilegge, dopo breve scambio di parole, di avvicinare la moglie che era stata fermata e ieri sera rimessa in libertà, naturalmente vigilata.

Stamane, i suoi congiunti erano ad attenderlo a Bova superiore, in casa della famiglia Borrello, che è poi quella dei genitori della moglie.

La notizia, divulgatasi in città fin dalle prime ore della mattina, ha fatto accorrere nei pressi della sede della questura, in via Correttori una folla di curiosi che vi stazionano ancora questa sera, nella speranza di poter vedere il fuorilegge che è stato tradotto a Reggio solo da pochi minuti.

Vincenzo Romeo, è nato a Bova nel 1918. La sua vita di fuorilegge ha avuto inizio nel luglio del '46, col ratto della sua attuale moglie, Antonietta Borrello. Da qui il primo dei suoi appellativi di «bandito romantico» per lo amore che ha legato sempre in tutti questi anni, i due giovani che hanno sopportato e resistito a drammatici sacrifici, come quello che diede luogo al primo conflitto di Romeo con i carabinieri che individuato il luogo dove i due fuggiaschi si erano nascosti nei primi anni della loro unione, circondavano la casa e intimavano, con le armi, la resa al Romeo. In questa occasione, si tese sulla porta la moglie Antonietta, davanti alle armi spianate dei militi dando così modo al Romeo, nell'attimo di incertezza determinato dal comportamento della donna, di potersi dileguare da una uscita poco sorvegliata.

In seguito al ratto di Borrello e al conflitto che ne seguì con i carabinieri, che tentavano di arrestarlo, nel 1948, gli era stata comminata una pena di 24 anni di reclusione. Per sfuggire alla grave pena il Romeo, si sottrasse ed in conseguenza la Corte di Assise di Appello di Catanzaro, in riforma della precedente sentenza del tribunale di primo grado, lo condannava a soli due anni e 9 mesi di reclusione interamente condonati.

Dopo il 1948 Romeo subì un procedimento penale per resistenza aggravata contro i carabinieri di Bova, dal quale venne assolto per insufficienza di prove, dal tribunale di Reggio Calabria.

In seguito, fu processato per la terza volta in corte di assise per estorsione ai danni di tale Stellitano. Assolto dalla Corte d'Assise di primo grado, fu poi condannato dalla Corte d'Assise di Appello di Reggio Calabria a 6 anni e la sentenza fu confermata dalla Corte di Cassazione nel 1954. Fu anche processato, ed il processo fu celebrato ai primi del corrente anno presso la Corte d'Assise di Palmi, per una altra grave estorsione di danni dell'industriale Sofo [illegible] con-

IL DITO NELL'OCCHIO

I poliglotti

Poiche il Quotidiano ha avuto notizia — peraltro smentita — di una fornitura di armi sovietiche all'Egitto, ecco che si pone un problema serio, quello degli istruttori: «Gli ufficiali e sottufficiali si metteranno a imparare il russo? No, non ci sarà bisogno. Le missioni sovietiche se arriveranno parleranno arabo — c'è da scommetterlo — e conosceranno a memoria alcuni versetti del Corano. Scuole di preparazione in tutte le lingue funzionano a meraviglia a questo riguardo nella centrale moscovita».

Questa concezione della Unione sovietica come una enorme scuola di lingue e suggestiva e non ci sembra molto preoccupante per le sorti del mondo. Comunque apprendiamo con piacere che se una missione sovietica venisse in Italia conoscerebbe a perfezione la nostra lingua e il Vangelo. Cosa che non si può sempre dire di certi scrittori del Quotidiano.

Il fesso del giorno

«Nel momento in cui sono chiamato a dirigere il Settore Stampa e Propaganda del Movimento, rivolgo un cameratesco affettuoso saluto a tutti coloro che, con fede, coraggio e spirito di sacrificio, operano in questo campo. Molti nemici molto onore: ispirandoci a questa divisa ci difenderemo e contrattaccheremo, con la penna e la parola, senza esclusione di colpi o di avversari, nella lotta decisiva, oltre e più che per le sorti del Partito, per quelle della Patria, interpreti come sappiamo e sentiamo di essere, della volontà di rinascita nazionale e di rinnovamento sociale che già per molti segni, si avverte nella maggiore e migliore parte del popolo italiano» *(Da una circolare al M.S.I. di Lando Ferretti).*

ASMODEO

Kubitschek è virtualmente il vincitore delle elezioni presidenziali in Brasile

RIO DE JANEIRO, 9 — Gli ultimi dati delle elezioni brasiliane, relativi a due terzi dei voti, fanno di Juscelino Kubitschek, il candidato appoggiato dal P.C brasiliano, il virtuale vincitore della competizione elettorale.

Ecco le cifre:

Kubitschek	2.178.701
Tavora	1.913.233
De Barros	1.800.551
Salgado	532.121

Per la vice-presidenza, il candidato del partito di Kubitschek, Goulart, ha 200.000 voti di vantaggio su Milton Campos, candidato del partito di Tavora.

Ecco i dati:

Goulart	2.565.235
Campos	2.351.034
Coelho	908.565

La vittoria di Kubitschek è considerata scontata al punto che il candidato del blocco socialdemocratico-laburista è stato consultato dal governo in carica sulla crisi determinata dalle dimissioni del ministro delle Finanze.

Questi è l'autore di una svalutazione del *cruzeiro* che il presidente non ha approvato. Kubitschek ha suggerito che egli resti per il momento in carica.

Durante la campagna elettorale, Kubitschek espose un programma che prevedeva restrizioni sulle importazioni di «whisky», automobili di lusso, tessili e profumi.

Egli promise anche di incoraggiare l'industria per mettere in grado il Brasile di sopperire alle proprie esigenze in fatto di prodotti di acciaio e di alluminio, di cemento, di automezzi pesanti, di trattori e locomotive. Di questi prodotti esiste localmente una grande deficienza.

Il programma di Kubitschek comprende anche urgenti provvedimenti per ovviare alla grave deficienza di energia elettrica cui soffre il Brasile.